

RELAZIONE
DELLE NOZZE
DEGLI DEI
FAVOLA
DELL'ABATE

GIO: CARLO COPPOLA

*Rappresentata nelle reali Nozze de' Sereniss.
Gran Duchi di Toscana*

FERDINANDO II.
E VITTORIA

Principeffa d'Urbino.



Alla Medesima.

GRAN DVCHESSA
DI TOSCANA.

Biblioteca del Principe A. Pietro Gabrielli. Roma. 1804.

poi di  *Giuseppe Severi*

IN FIRENZE

Nella nuova Stamperia del Maffi, e' Landi. 1637.

Con licenza de' Superiori.



ma

Sereniss. Gran Duchessa.



E Gemme, dalla legatura, ò rozza, ò artificiosa non accrescono, nè scemano di pregio: ma quella serue, perche altri goda più facilmente la loro bellezza: però hò fatta la Relazione della Comedia, rappresentata nelle reali Nozze di V. A. Serenissima conoscendo, che le tenebre del mio stile, non possono oscurare la luce di opera così eccellente, e che la mia fatica servirà per fare, che molti godano in qualche parte uno spettacolo tanto meraviglioso. Ardisco dedicarla à V. A. Serenissima, accioche con la

A 2 sua

*sua singolar benignità gradisca la mia 'deu-
 zione, e con lo splendore della sua gran-
 dezza rischiari le oscurità delle mie imper-
 fezioni, e le fò humilissima reuerenza.*

Di V. A. S.

Humilissimo, e deuotissimo Seruo, e Vassallo.

Francesco di Raffaello Rondinelli.

RE

RELAZIONE
DELLE NOZZE
DEGLI DEI.



RANDISSIMA in vero è la
forza del tempo, ilquale fug-
gendo rapidamente, rende
con la sua velocità momenta-
nee tutte le nostre azioni. E
non contento di ciò, dopo
che à guisa di baleno, sono
queste quasi prima passate,
che venute, ricoprendole con vna foltissima nebbia di
obliuione, le cancella dalla memoria di coloro, che vi
furono presenti; à forza tanto incontrastabile, ed à
perdita così lagrimeuole, il vigore dell'ingegnò hu-
mano hà ritrouato il compenso, & il rimedio dello scri-
uere, col mezzo del quale rappresentando il passato,
lo fa presente à tutti, quando loro grado ne viene, &
quasi per così dire arrestando la velocissima fuga del
Cielo, lo rende stabile, e permanente, difendendolo
nell'istesso tempo dalle tenebre della dimenticanza:
la quale inuentione, se ancora apporta gusto nel rap-
presentarci quelle cose, che in loro stesse sono manin-
coniche, e accompagnate da fatica, e dolore, perche
gode

gode l'animo nostro d'essere uscito da quel travaglio, e ritrovarsi tranquillo; molto maggior soddisfazione arrecherà la rimembranza delle azioni allegre, e gioconde, quali sono gli Spettacoli, e le feste, che pacendo l'intelletto con l'erudizione poetica, e appagando il vedere, e l'udire con la melodia della Musica, e con la bellezza delle Scene, inuentioni di machine, e vaghezza di abbigliamenti, riempiono gli animi degli uditori di giocondità non ordinaria; Onde essendoli rappresentata frà l'altre feste nelle felicissime Nozze del Sereniss. G.D. di Toscana FERDINANDO II. con la Sereniss. VITTORIA Principessa d'Vrbino vna Comedia in Musica, hò giudicato di farne vna piccola Relazione, accioche quelli, che la videro, leggendola, possano rinfrescarsene la memoria, & il diletto; e quelli, che per lontananza di luogo, ò di tempo non l'hanno goduta, ne partecipino in quel modo, che è possibile. Conciosiacosache questo spettacolo è stato per tante cagioni merauiglioso, e riguardeuole, che merita il pregio dell'opera, che la sua memoria si conferui a' nostri posteri.

◀ Determinato il Sereniss. G.D. di fare vna Comedia cantata, diede la cura di comporla al Sig. Abate Gio. Carlo Coppola Poeta celebre de' nostri tempi, la cui fama, e le cui composizioni, essendo notissime al mondo, non hanno mestiero di nostra lode, ilquale messa da parte la Tromba della Poesia Epica, e posto mano alla dolcezza, e soauità della Drammatica, in breuissimo tempo compose vn'Opera, nella quale per dar occasio-

caſione all' Inuentor delle Machine di moſtrare la ſua abilità, vi furono il Cielo, la Terra, il Mare, e l' Inferno, e ſcelſe di rappreſentare le Nozze degli Dei, che tale è il Titolo della Fauola, e che ſi faceſſero in Cielo quelle di Gioue con Giunone, e di Vulcano con Venere; nel Mare di Nettunno con Anfitrite; nell' Inferno di Plutone con Proſerpina. Piaciuto il concetto ſi diede ordine à cinque Compoſitori principali della Città (accioche il ſentirſi varietà di ſtile apportaffe maggior diletto à chi aſcoltaua) che metteſſero in Muſica queſta Poeſia; i quali corriſpoſero con l'artificio del contrappunto, e con la vaghezza dell'arie alla bellezza della Fauola. Il che fatto furono diſtribuite le parti a' migliori, che ſi trouaſſero nella Città; nè ſi deue tralaſciare, che vn' Opera coſì grande, nella quale interuennero circa 150. Cantori, ſi fece ſenza chiamare alcun Muſico foreſtiero; eſſendoſi preſi tutti de' prouiſionati da S. A. e dello Stato, e Città di Firenze. La cura della Muſica fù del Sig. Balli Ferdinando Saracini, ſopraintendente di eſſa per S. A. quella delle machine l' ebbe Alfonſo Parigi, e de' Balli Agnolo Ricci veterano in condurre con iſquiſitezza ſimili trattenimenti. Per iſpiegare queſta machina fù eletto il Cor-tile del Palazzo de' Pitti, ilquale eſſendo per tutta Europa celebrato (come in verità egli è) per vna Fabrica ammirabile, farebbe coſa ſuperflua, come notiſſimo il deſcriuerlo.

Riſoluteſi tutte queſte coſe il Sereniſſ. G. Duca ſe-
n' andò à Piſa, laſciando la cura di perfezionare queſt'
Opera

Opera al Sereniss. Sig. Principe Gio. Carlo suo Fratello, il quale con la solita sua benignità addolcì in maniera le fatiche, che vanno inseparabili al porre in ordine vna festa, oue interuenero tante persone, e di così varie sorti, che ella si condusse à perfezione con grandissima quiete, & agevolezza. Fattasi per tanto la Coronazione della Sereniss. SPOSA, fù giudicato opportuno il rappresentarla in questo tempo, accioche essendo i popoli in somma allegrezza per questa solennità della nuoua Gran Duchessa à tanto giubilo, e così vniuersale, corrispondesse festa di straordinaria magnificenza. Furono inuite à questo spettacolo per parte di S. A. le Gentildonne Fiorentine, le quali per tempo venendo à Palazzo furono condotte da alcuni Gentil'huomini deputati nel Teatro, oue accomodate, si adagiarono i Principi nella residenza apprestata per le loro Altezze. Questa era vn palco rincontro alla Scena parato di veluto chetmesì con frange d'oro, e cinto da vn Balaustrato finto d'argento, e nel mezzo erano quindici sedie di drappo d'oro, che tanti erano i Principi, con vn gabinetto, oue i detti Principi poteano ritirarsi, dipinto di chiaro scuro, e si vedeano nelle facciate la Fecondità, Honestà, Imeneo, e Mercurio; dietro alle Altezze erano panche parate per i Signori Parmigiani, e nel resto del palco stava la Corte. Mentre che il popolo impaziente della dilazione di vno spettacolo così merauiglioso, si stava aspettando; s'alzò la Cortina, la quale copriua la Scena, oue era dipinto il Chaos, che nella sua rozza-
mole

mole haueua mischiato insieme la confusione degli Elementi, e questa sparita, nel medesimo punto si vide vna bellissima Prospettiuua, oue gli occhi rimasero abbagliati dalla bellezza di quella, e l'orecchie furono sopraprese da vna soauissima armonia, sentendosi nel medesimo tempo vn concerto di varj strumenti musicali, accompagnati da vna Tromba, in maniera che l'occhio, e l'vdito percotendo il cuore con inestimabile diletto, lo riempieuan di vna inusitata allegrezza: Rappresentaua la Scena le amene colline, che sono intorno à Firenze, adornate di nobili Palagi, e di ricchi abituri; intorno alle mura si vedeua correr Arno con le sue acque limpidissime.

Mentre che gli occhi de riguardanti stauano tutti intenti à queste bellezze cominciò il Prologo della Comedia, si vide aprire il Cielo, e soauemente scendere vna Nuouelletta tutta candida, e lumeggiata d'oro, dentro alla quale si rauisò essere Imeneo il Dio delle Nozze con vna chioma biondissima, e crespa, il quale nella mano destra portaua vna facella ardente, e nella sinistra vn laccio d'oro, per dinotare, che i cuori degli amogliati non possono essere stretti nel nodo della Concordia, e della Carità, se prima nò gl'infiamma la pudica face dell'amore maritale, la cui proprietà è l'vnire, sì come dell'odio il separare; era vestito di sotto con vna veste di velluto biàco, che gli scendeua fino al ginocchio, guarnita con frange d'argento, aueua i calzaretti ingàba, & addosso vn manto di taletta d'oro, che nello scender dal Cielo, pigliando vento, gonfiua, onde

*Prologo, scena
di Firenze
21.*

5. 1111

B

appa-

apparuiua, che egli con le compagne se ne venisse solcando entro a vn globo luminoso i tranquilli seni dell'aria. Scendeua Imeneo in compagnia della Honestà, e della Fecondità, condizioni, che si ricercano alla felicità del Matrimonio; ma la prima è necessaria assolutamente, e l'altra è vn'effetto felice, che procede da esso. L'Honestà era vestita di teletra d'argento accollata, con vn velo candidissimo in testa, che tutta la copriua, per dinotare che la pudicizia è cosa tanto delicata, che vn sol punto, ò vn neo solo la può rendere brutta. La Fecondità andaua vestita di sotto con vn ricchissimo dommasco giallo, di sopra di raso verde erba, guarnito con borchie d'oro, auenua i capelli sparsi su le spalle coronati di senapa, e nella destra il Corno della Copia pieno di fiori, e di frutti: Nello scendere della Nuuola cantauano queste trè Deità vna Canzonetta, mostrando di riconoscere le delizie di Flora, e la comune allegrezza di quei Popoli per le Nozze del loro amato Principe; affermando che conduceuano a' Regi Sposi tutte le contentezze, e le felicità, che si possono desiderare: Imeneo diceua di venire per infiammare i loro cuori di vn subco inestinguibile di Amore; l'Honestà, e la Fecondità similmente prometteuano di spargere sopra di loro contentezze indicibili, augurando vna bella, e numerosa prole, la quale suegliata dalla imitazione degli antichi Eroi, continuasse sempre, e raddoppiasse nella lunghezza de secoli auuenire le felicità della Toscana. Mentre stauano questi così cantando si videro vscire dall'acque cristalline del fiume

fiume Arno, trè delle sue più belle Ninfe, che vestite pomposamente di tocca d'argento, e mauì, se ne veniuano pian piano à seconda del fiume, entro vna Isoletta mobile, che piena d'erbe palustri, ingannaua da lungi gli occhi, ancora che curiosi de' riguardanti sopra l'Isola era vna Conchiglia, che rassembraua di madreperla, e sosteneua le Ninfe, che riconoscendo l'Aria più soaue del solito, il Cielo ammantato de più fini azzurri, che mai si vegga, ed Arno correre al Mare più pomposo che prima, attribuuiano questo accrescimento di gioia, e di splendore, farsi da' Cieli alla Toscana per le Nozze del Sereniss. G. Duca; che da loro si nominaua Giove Tirreno, e con ragione, perche niuna qualità nel principe è più ammirabile, e niuna lo rende più somigliante à Dio, quanto il beneficiare. Prometteuano anco queste per compimento di tante felicità Prole, la quale con la prestezza rendesse vero così felice presagio.

Finito il Prologo s'apre il Cielo, e comparisce Giove in vn Trono lucidissimo con il fulmine nella mano sinistra, e nella destra lo Scettro, l'Aquila a' piedi, vestito di Broccato d'oro, e con vn ricchissimo manto addosso, circondato dal Coro degli altri Dei, i quali cantando, e venerandolo dicono di esser pronti ad vbbidire non solo a' suoi comandamenti, ma ancora a' suoi pensieri: finito il Coro Giove in maestà dice che tutti aprano il cuore à nuoue gioie, ed à nuoue allegrezze, perche egli hà risoluto di pigliare Giunone per sua Sposa, e con ragione, essen-

Atto Primo
Scena di Giove.

B 2 do l'a-

do l'aria vicina al Cielo, e vuole che Minerva tocchi à Plutone, Diana à Nettunno, e per mostrare gratitudine, virtù propria degli animi generosi, e per conseguenza de Principi grandi, conoscendosi obbligato à Vulcano, che del continuo dura fatica à fabbricarle saette, gastigo de' temerarij, e degli empj, vuole che Venere lo prenda per suo marito, parendoli ragionevole, che quella Dea, la quale di continuo abbraccia i cuori de' mortali, stesse vnita inseparabilmente con il Dio del fuoco; sentito il concetto di Giove dagli Dei, Mercurio in nome di tutti l'approua rallegrandosi, che il suo Regno per questa Prole si accrescerà, e ne diuerà più fortunato; onde Giove gli comanda, che conforme al suo vizio vada per darne parte à gli Dei, che non vierano presenti, e chiami le Muse, accioche celebrino con il canto queste felicità; Mercurio si parte, & il Coro degli Dei di nouo applaude à Giove, ed inuita à letiziare il Cielo, e la Terra. Finito di cantare il Coro, si mutò la Scena in vna Bosaglia, e si vide comparire Diana in habito succinto, qual si conuiene à Donna, & à Cacciatrice, vestita di Ermineo bianco ricamato di canutiglia d'oro, con i coturni in piedi, e la Luna sopra l'acconciatura del capo; e nella mano destra l'Arco con vna saetta, & il Turcasso dietro alle spalle, e i capelli legati da vna reticella d'oro: haueua seco sei Ninfe vestite di zendado bianco, fregiato di turchino, tutte armate di Archi, e saette, snelle, e agili in maniera, che al corso, & al moto sembrauano fiamme; e mentre stauano discor-

reu-

Scena di
Diana.

rendo oue fusse capitato vn Ceruo ferito da vna di loro; ne sopraggiungono sei altre similmente vestite, le quali onestamente lasse se ne veniuano tutte trafelate, e portauano nonella, che il Ceruo era caduto morto per la ferita riceuuta da Nerine, onde Diana comandò, che questa Ninfa fosse ghirlandata di vna corona di fiori, colti da tutte quelle Ninfe in su quel Prato, oue elle stauano. In questo, che si colgono i fiori, e se ne fa ghirlanda alla Ninfa; comparisce Mercurio con il Caduceo in mano, i talari d'oro a' piè, & il cappello con l'ali in testa, ed vn manto di drappo cangiante alle spalle, per dinotare, che questò pianeta, secondo il parere degli Astrologi è sempre vario, e mutabile, e prende qualità da quelli, con i quali si accompagna; questi porta la nuoua à Diana, come Gioue l'hà destinata per moglie à Nettunno, e ch'ella ne salga al Cielo quanto prima, per celebrare le Nozze: à questo auuiso Diana si turba, e risponde risolutamente, che non vuole in modo alcuno acconsentire al comandamento del Padre, hauendo fermo nell'immutabil niente di voler viuere in perpetua castità, e passarli il tempo per quelle selue con l'esercizio della Caccia in compagnia delle sue ninfe, e lo prega à considerare, quanto la bellezza accompagnata dalla virginità, sia più da pregiarsi: Mercurio à queste ragioni si acqueta, e si contenta di portare la risposta à Gioue, la chiama però alle Nozze, che si hanno à fare in Cielo; ella cortesemente accetta l'invito, e promette andarui con le sue Ninfe, le quali intanto cantano vna bella Canzonetta in lode della

della Purity: mentre che celebravano i pregi di questa virtù, veramente ammirabile, ma rara, si vide forger dal Palco vna Nuuola accomodata in forma di Tro- no, oue nel luogo più degno si pose Diana, circondata dalle sue compagne, che à poco à poco salì sopra il Cielo, & arriuata alla sommità, come se da impetuoso vento fusse spinta andò indietro, e si nascose, con grandissima marauiglia degli Spettatori, per vederfi vn moto tanto vario, e simile al vero, e così perdè l'occhio la bellezza di quella veduta, e l'orecchio fù priuato della melodia, chiudendosi tutta la machina frà le nuuole, onde era ricoperto il Cielo, e fù ragione, che quelle Ninfe, le quali haueuano per loro fine la Virginità, si solleuassero dalle bassezze della Terra per abitare entro a' purissimi alberghi del Cielo, e finì il primo Atto.

ATTO SECONDO.

scena di Vulcano.

TErminato il primo Atto, che à gli Spettatori, per la bellezza, e varietà parue molto breue, si mutarono le Scene, e comparuero Montagne; nella parte più lontana della Prospettua si scorgeua la Fucina di Vulcano, che era vna gran Cauerna oscura, & orrida per il fumo della Fornace, fatta di Ponici senza artificio, piena di strumenti da fondere il ferro, e di varie armadure, alcune ruginose, & altre abbozzate, e tutte finte in maniera, che rassembrauano vere; in mezzo staua Vulcano nudo con vn martello nella destra, e nella sinistra vn paio di tanaglie, con molti Ciclopi, trà quali

quali torreggiavano Sterope, Bronte, e Pirammonē nudi, e con vn'occhio solo in testa; li quali sopra vna grande Incude batteuano i martelli con regolato suono, per fabbricare faette. Quiui si vedea l'Aquila ministra di Gioue, la quale aspettaua, che ne fosse finita vna, ilche fatto prefala con gli artigli, se n'andò volando al Cielo, per portarla à Gioue. Stauano nella Fucina alcuni altri Ciclopi, che preparauano il ferro, altri che attizzauano il fuoco, & altri che dauano fiato à mantici, tutti neri, e affumicati; ma di mezzo à questo orrore nasceua il diletto, vedendosi rappresentata tanto al viuo quella Grotta, così strauagante, e bizzarra: e in quello, che portaua l'Aquila la faetta al Cielo, Vulcano comandò che si desse perfezione à vno Scudo, destinato da lui dono per vn grand'eroe, nel quale disegnaua intagliare vna ROVERE, che quasi secca germogliasse, e da rami di quella Vermena, voleua, che pendessero sei POMI d'oro. In questo comparue Iride Messaggiera di Giunone vestita di tocca verde, bianca, gialla, e rossa, per dinotare i colori dell'Arco baleno, con l'ali de medesimi, e coronata con fiori dell'istesso colore, la quale si fermò à mezz'aria, posando in su'l suo Arco, che sembraua naturale, quello, che dopo la pioggia, per il reflexso de' raggi solari, si scorge nelle nuuole; questa recò à Vulcano vna felicissima nouella, come egli era destinato sposo di Venere, e che quanto prima se ne salisse al Cielo, per celebrarne le Nozze, onde egli comandò a' suoi Ministri, che rendessero più adorne, che fosse possibile quelle Cauerne, oue done-

doueua essere ricauuta la sua Sposa Venere, e dopo dentro vn globo ardente se n'andò al Cielo con marauiglia di tutti; mentre ch'egli era per aria i Ciclopi cantaron vna Canzonetta, oue dissero, che se Imeneo vniua Venere con Vulcano, farebbe proua più che ordinaria di sua potenza, mediante la gran disuguaglianza, che conosceuano frà di loro. Dopo si muta la Scena, e viene il monte di Parnaso con le noue Muse tutte allegre, che sonando, e cantando furono rincontrate da Pallade, la quale veniua vestita riccamente con lo Scudo in braccio, entroui la testa di Medusa, e con vna Sfinge sopra il Cimiero, per Pennacchiera portaua vna Ciocca d'Oliuo, nella destra vna Lancia con vn Drago auuolto nella cima; e domandate di cui cantassero, risposero, che considerauano come que' paesi allora tanto ameni, e floridi farebbero dopo molti secoli calpestati, e foggogati dalla Barbarie, e fiera zza Ottomanna, e che conuerrebbe loro 'il fuggirsene, amando la tranquillità, e la pace, e non potendo accordarsi insieme lo strepito delle trombe di Marte, & il pacifico suono delle Cetere d'Apollo, e che allora dopo hauer fissamente riguardati tutti i luoghi del Mondo, scerrebbero l'amene piaggie della Toscana, essendoui caramente accolte, e gradite dalli Eroi di questa Serenissima Casa, per il fauore de quali vedeuano, che farebbero liberate dal seruaggio Turchesco, quando cambiando la Grecia nella Toscana, Atene in Firenze si ricourerebbero sotto l'ombra degli Allori Fiorentini, prendendo per abitazione in vece dell'Accademia,

mia, e del Licco, l'amene contrade di Careggi, e Caffaggiuolo, godendo di hauere à trouare in questo Cielo ingegni capaci di riceuere, e corrispondere à quegli influssi, che refero ammirabili gli antichi, e tanto celebrati Poeti, onde per ricompensare, e dimostrarli in qualche parte grate de segnalati fauori, che doueuan riceuere, non meno da gli antichi, che dal moderno Principe, haueuan talento di celebrare anticipatamente le lodi di quelli; à che Pallade risponde, che sentirà sommo gusto nell'ascoltarle, poiche ancora essa grandemente si conosceua tenuta alla magnificenza di sì grandi Eroi, sapendo di hauerli à ricouerare dopo le rouine d'Atene sotto il Patrocinio de Principi di Toscana.

La prima, che cantò fù Polinnia vestita di sciámito bianco, coronata di perle, e di gioie; e scelse per soggetto le lodi di Cosimo il vecchio, celebrando la sua reale magnificenza, e la prudenza, per le quali virtù si guadagnò il glorioso sopránome di Padre della Patria. Seguì nel secondo luogo Clio, coronata di alloro, con vn libro nella destra, vestita di velluto riccio bianco, guarnito d'oro, con vna acconciatura modesta, ma graue, per dinotare, che la Storia deue esser candida per la verità, & ornata con l'oro della prudenza, e priua di quelli ornamenti superflui, de quali hà bisogno la Poesia; accioche coloro, che hanno l'intelletto sano, mossi da quello allettamento, rimirino la dottrina, la quale s'asconde sotto il velame de versi Poetici; questa infonde nelli Storici la prudenza, e la verità,

C perche

perche quelli , che leggono le loro composizioni, dalli accidenti, e da pericoli passati, imparino à regolare le azzioni auuenire, e dalle disgrazie altrui, trouino la strada da fuggire le proprie disauenture. Questa innalzaua i pregi di Lorenzo Nipote del sudetto Cosimo, ilquale arbitro delle cose d'Italia, morendo sconcertò quell'Armonia, per la quale stauano vniti, mediante la sua prudenza tanti, e sì diuer si interessi de Principi d'Italia, onde tolto via dalla morte quegli, che regolaua questa machina così difficile ad esser bilanciata, si aperse la Porta ad innumerabili miserie, e calamità: mentouò in vltimo la Musa per mostrarfi grata, come Lorenzo nel mezzo di tante, e così graui occupazioni di stato, haueua fauoreggiate, & esaltate le Muse, raccogliendole in Firenze sotto l'ombra del suo patrocinio, quando cacciate di Grecia dalla fiera zza Ottomanna, se n'andauano raminghe, e quasi mendicando la vita à frusto, à frusto, ed egli generoso, e magnanimo loro pouertà arricchì, e loro nudità riuestì, onde potettero con ragione dire, che Augusto, e Mecenate le aiutarono, quando erano giouani, e forti, ma Lorenzo già vecchie, e deboli le scampò dalla morte.

Venne nel terzo luogo Vrania con vn Globo celeste in mano, coronata di stelle, vestita di teletta d'oro, e turchina sparfa delle medesime, la quale come Musa del Cielo prese per soggetto del suo canto i pregi di Leon X. e di Clemente VII. Som. Pont. di questa casa, mostrando come il primo l'haueua sotto il suo imperio
esal-

esaltate tanto più d'Augusto quanto maggiore fù la grandezza, alla quale Iddio l'hauèua innalzato. Questa ancora lodò la fortezza, e gli spiriti militari di Lorenzo Duca d'Urbino padre di Caterina Regina di Francia, ed Auo de tre Rè suoi figliuoli, ed in fine innalzò al Cielo la brauura, e l'animo inuitto di quel valoroso Guerriero padre del G. Duca Cosimo I. il quale mentre che rimetteua in Italia l'antica disciplina militare, che dopo la sua morte si conseruò in quelle valorose Squadre, chiamate le Bande nere, in riu del Minicio nel fiore degli anni suoi restò morto, degno di ritrouare in Mantoua più tosto la tromba, che la tomba.

Seguiua Melpomene con i coturni, coronata di alloro, e nella mano portaua corone, e scettri reali, vestita di velluto piano paonazzo, con grande strascico, nel sembiante mostraua fierezza, e maninconia, come quella che spira ne Poeti Tragici la sublimità dello stile, e la compassione; la quale con la magnificenza del suo dire innalzaua le lodi di Cosimo I. Gran Duca di Toscana, Eroe da vguagliarsi à quelli tanto celebrati dagli antichi Secoli, così nell'arti della Pace, come della Guerra, poiche con la sua prudenza fabbricò per se, e per i suoi descendenti vn felicissimo Imperio.

Nel sesto luogo si vedèua Erato coronata di Mirto, e di rose, abbigliata riccamente con vn' abito di tocça d'argento, e scarnatina con molti fermagli in testa, ed i capelli innanellati, e profumati, per dinotare la dilicatura, e gli ornamenti eccessiui della Poesia Lirica.

Questa volle per tema del suo cantare Francesco, e Ferdinando I. Gran Duchi di Toscana, affomigliandoli à Castore, e Polluce, come splendenti, e sfauillanti nel Cielo della Gloria, per la luce di tante azioni gloriose: toccò in vltimo le vittorie ottenute in mare dal medesimo G. D. Ferdinando, per le quali con la sua felicità, e consiglio spesse fiate eclisò in parte la superbia, e l'orgoglio Maomettano.

La settima era Euterpe, coronata di vna ghirlanda di varj fiori, con vn flauto in mano, & indossò vna veste di tabì dorè, ricamata, la quale con Angelica voce in sua fauella esaltò le lodi di Cosimo II. e le viscere pietose di quell'ottimo Principe, ilquale amando i suoi sudditi come figliuoli, trouò corrispondenza in loro d'amore eguale à quello, che portano i Padri inuerso i figliuoli.

Dopo venne Calliope coronata di corona d'oro, con molte di lauro in mano; il suo abito era ricchissimo di broccato d'oro, con i capelli sparfi, & vna collana di perle al collo; la quale prese à celebrare l'armoniosa concordia delle virtù del Serenissimo Ferdinando II. G. D. di Toscana, le quali essendo di gran lunga superiori alla fieuolezza di nostro ingegno debbono essere più presto ammirate con vn reuerente silenzio, che scarsamente lodare.

L'vltima fù Talia con i focchi in gamba, coronata di Ellera, con vna maschera in mano per contrasegno d'essere la Musa de Comici, i quali con il riso, e con le piaceuolezze dilettaudo gli animi degli vditori, e
rappre-

rappresentando gli accidenti, che nelle case ciuili ogni giorno interuengono, danno salutiferi auuertimenti à gli huomini priuati, aueua vn' abito di grossa grana volto, ornata modestissimamente come andrebbe vna Gentildonna di condizione, e di età mediocre: Questa dalla considerazione degli Eroi celebrati dall'altre Muse ebbe talento di augurare ogni felicità alle Nozze de Sereniss. Ferdinando II. e Vittoria Principessa d'Vrbino, pregando i Cieli à infondere ne cuori loro amore reciproco, e dare Prole fortunata.

Mentre che le Muse tutte liete godeuano di celebrare le glorie di questi Eroi, Comparue Mercurio, che le andaua cercando, e le inuitò al Cielo, perche Gioue così voleua. Pallade desiderosa della cagione di questa fretta ne domandò; Mercurio liberamente gli rispose, ch'ella era destinata per moglie di Plutone, e che già in Cielo se ne preparauano le feste: à questo Pallade tutta turbata, e sdegnosa altieramente rispose, che la Sapienza in Cielo non hà compagno, ma genera in se stessa entro il suo ingegno parto sommamente pregiato, e nobile, e che offizio suo è il reggere tutto l'vniuerso, e non vna parte di esso, come auerebbe se diuenisse sposa à Plutone; Mercurio veduto lo sdegno di Pallade la prega à non turbarsi seco, perche egli le portaua quella ambasciata, che gli era stata commessa, ma se aueua ragioni per non si maritare, se ne salisse al Cielo, e le proponesse à Gioue; e dopo come scaltro, per non portare imbasciata al padrone, che non gli tosse di gusto, allegò scusa di hauere andare à Cipri per

per trouare Venere, ella accortasi dell'artificio, rispo-
se che andasse oue gli piaceua, che seco non auuea sde-
gno alcuno, ma lo pregaua à compatirla, perche gl'in-
gegni spiritosi non possono sentire senza noia le cose,
che dispiacciono, ed essendo nata dalla testa di Gioue
senza auere eguale à sè, non poteua sofferrire, che si
trattasse di darle compagno, dispiacendole che à Gio-
ue venissero simili concetti della persona sua. Le mu-
se conoscendo il giusto sentimento di Pallade la con-
fortarono à placarsi, ricordandole come chi fa beato
il mondo non può auer compagno, nè esser consorte
quella, onde scaturisce ogni bene, & ogni felicità, e
che la purità sua non permetteua vnione con altri, e
tanto meno con le cose corporee; e solo deueua vnirsi
con le menti, oue infonde gioia infinita, e che i cuori
non possono essere alberghi di felicità, se non parteci-
pano de suoi pregi, da quali hanno origine tutti i beni,
e gli occhi, che si fissano in altro lume, si dimostrano
ò strauolti, ò ciechi. Partite le muse cantando per fa-
lire al Cielo, si mutò la Scena, e comparue il giardino
e Palagio di Venere finto nell'Isola di Cipri per testi-
monio de poeti, sacra all'amorosa Dea, e qui più creb-
be la merauiglia de riguardanti, vedendosi sotto vago,
e temperatissimo Cielo vn giardino, ilquale circonda-
to da mura d'oro, pareua che con lo splendore, per-
cotendoui entro i raggi solari, abbagliasse gli occhi di
coloro, che lo rimirauano: era questo Edifizio circon-
dato di verdi spalliere di Naranci, Limoni, e di Cedri,
i quali carichi di bellissimi pomi tutti d'oro, à gli occhi
rappre-

*Scena Giar-
dino di Vene-
re.*

rappresentauano vna inestimabile ricchezza, e quasi che faceuano con i fiori sentire alle narici soauissima fragranza. Negli archi di questo delizioso Giardino erano varie Statue rappresentanti quelle Deità che seruono ad Amore; nel primo luogo si vedeuà Cerere vestita di giallo coronata di spighe mature con vn fascio delle medesime in mano; nel secondo era Bacco coronato di Pampani, il quale con ebrio sfauillar d'occhi ridenti, rosso in viso, con le vene grosse, rappresentaua vno de principali ministri, che abbia il Regno di Venere: più lontano si vedeuà la bellezza con vn specchio in mano, quasi che dir volesse, come mostrando quello vna cosa vaga, ella dentro vi si rimiraua volentieri; in testa aueua vn Sole, e à dirimpetto era la Statua della Giouentù, coronata di rose, & vn mazzo di esse in mano, le quali con la breuità di loro vita sono simbolo quanto fugace sia, e la Bellezza, e la Giouentù, tiranneggiate tanto spesso dal crudelissimo dominio di Venere, e d'Amore: nella lontananza della Scena si vedeuà vn limpidissimo Fonte, che sotto l'ombra di alcuni Platani, spargeua acque cristalline in grande abbondanza. Nel contemplar si queste bellezze comparue vn coro di Amorini, i quali bendati gli occhi, alati con turcassi pieni di fiette d'oro, accompagnauano Venere, che venendo in compagnia di Adone, aueua seco il figliuolo Cupido, le tre Gaze, lo Scherzo, il Riso, & il Gioco, Venere era vestita di broccato d'oro fiorito, e sopra vn manto incauinatino ricamato d'argento, cinta con il cesto, oue si scorgeuano figurine d'oro

d'oro tramezzate da cammei; haueua i capelli auuolti con perle coronati di rose, e di mortella, e per finimento vn pennacchio d'Aironi legati da vn bellissimo gioiello; Cupido era abbigliato come si dipinge Amore ordinariamente con i capelli biondissimi, & inanelati, nella Faretra si vedeuano sette parte d'oro, e parte di piombo; queste per cagionare odio, l'altre amore. Le tre Grazie veniuano prese per mano, vestite di teletta d'argento bianca, scinte, e coronate di fiori; lo Scherzo, il Riso, & il Gioco erano tre fanciulletti, il primo aueua vna veste bianca con ghirlanda in capo di rose, che spuntauano allora; il secondo l'aueua di colore cangiante; il terzo gialla. Adone era ornato lindamente, se bene da Pastore, con calzoni, e giubbone di drappo d'oro, e turchino, calzetta bianca con fiocchi incarnati, e d'oro, & armacollo vna ricca pelle di zibellini, in capo vn cappello di Castoreo bigio cō vn cintiglio di Diamanti, e piume bianche, lo stocco al fianco, che sembraua entro à quel vestir molle, & effeminato di hauer perduto il taglio, e seruire per ornamento della persona, non per difesa propria, ò d'altrui: i suoi compagni Pastori, che erano sei, haueuano stiualletti in gamba; calzoni, e giubbone di sfrangiato verde con oro, collane al collo, e addosso vna pelle di biachiissimi ermellini, cappelli con piume, & appiccatura di gioie. Vsciti che furono nella Scena Venere col suo Coro cantò vna canzonetta, nella quale si celebrauano le lodi d'Amore, dicendosi, che le sue ferite erano vitali, a' suoi ardori il cuore non inceneriuu, ma
purgan-

purgandosi dalle caligini humane, si rinouellaua à vita purissima, e giocondissima, e che le sue catene non aggrauauano, ma togliendo l'anima, e sciogliendola dagli affetti delle cose caduche, e mortali; l'incatenauano di nodi indissolubili con il mezzo dell'amore pudico alle cose eterne, e celesti. Finita la canzonetta gli Amori, & i sei Pastori fecero vn vaghiissimo ballo; nel quale la bellezza dell'aria, e la esquisitezza de Signori, che operauano si accordarono à renderlo merauiglioso; e dopo Adone, e Venere fecero vna Scena piena di quelli affetti teneri, che si vñano frà gli Amanti, dalla quale s'imparaua à quali sole, e scouenevolezze conducal' amore impudico tutti gli huomini; i quali non scacciandolo presto da loro petti, restano sotto la balia di così aspro, e violento Signore. E mentre che Venere con Adone andaua perdendo il tempo in questi vezzi, e dietro le vanee d'Amore, comparue Mercurio, il quale da parte di Giove la inuitò alle Nozze, che si doueuan fare in Cielo, dicendole che ancora per lei s'apprestauano sposaliz; onde entrata in gelosia, e in sospetti, essendo verissimo, che chi ama teme, domandò chi gli era destinato per conforte, Mercurio destramente le disse, che poteua esser Vulcano, al quale auuiso Venere tutta sdegnosa rispose, che se la Madre Giunone per la sua bruttezza lo fece cadere in terra, ella con i calci lo volea precipitare nel più cupo dell'Inferno, onde Mercurio vedendola tinta di sdegno, destramente si ritirò, con dirle, che andasse in Cielo accompagnata dalle Grazie per saper la vo-

Jung

D lontà

lontà di Giove, Venere borbottando rispose di voler andare, e voltata si tutta tranquilla verso Adone, lo prega à portar con pace questa sua partenza, assicurandolo di presto ritorno, & il choro degli Amori cantando mostrò, che à cui ama nulla piace senza la presenza della cosa amata, e compattà all'vno, e all'altro di loro, che per il comandamento di Giove si doueuan separare. In questo per aggiugnere maggiori turbolenze si vide in aria Giunone sopra vn carro tirato da due Pauoni, i quali spiegando la pompa delle loro piume occhiate faceuano vaghissima mostra; era vestita di turchi d'oro, e azzurro con vna corona di zaffiri, e lo Scettro in mano, la quale secondo il suo costume tutta sdegnata contro Venere, accioche con maggior disgusto si separasse da Adone, comanda a' venti, & alle tempeste, che vengano à disturbare le loro contentezze, i quali comparuero quattro nelle parti più alte della Scena con le guancie gonfiate alati, & i capelli, e la barba ripiena di ghiaccio, e di neue; Onde in vn subito annerandosi l'aria, e facendosi buio il Cielo, e soffiando impetuosi venti si sentirono tuoni, e si vide venire vna gran pioggia mescolata con gragnuola, onde fuggendo Venere, e Adone insieme con gli Amori, e con i Pastori, rimase la Scena quanto dir si possa tenebrata di nuuoli, e questa apparenza così orrida cagionò negli Spettatori inestimabile diletto, perche si come à gli huomini che sono in trauaglio desì adosi da qualche sogno allegro, la comparazione accresce il tormento, così à coloro, i quali in giocondità si viuono, l'immagine

gine di vno apparente disastro raddoppia la contentezza, e la sodisfazione, e in tal maniera terminò il secondo Atto, ilquale condito con questo poco d'amarrezza, rese più soaue la straordinaria merauiglia, e diletto, ilquale veniua cagionato da vna festa tanto superba.

A T T O T E R Z O .

Finito il secondo Atto si muta la Scena, s'apre il palco, forge Plutone sopra vn Drago, il quale coperto di scaglie verdi, esalaua dalla bocca vn fiume di fuoco, Plutone auenua d'intorno le Furie, le Arpie, le Gorgoni, Polifemo, Gerione, con la Chimera, & altri mostri còfusi, e misti di varie, e differēti forme, & aspetti: era vestito di vn manto tutto oscuro con il Bidente in mano, la cui orrida maestà accresceua terrore al suo aspetto fiero, e lo rēdeua piu superbo. Le Furie erano trè Tefisone, Aletto, e Megera vestite di panno verderognolo, e nero, cinte con catene di ferro rugginose, per capelli portauano in capo cicigne, & aspidi, e nella sinistra vn mazzo de medesimi à guisa di sferza, e nella destra vna facella di fuoco sulfureo, e tenebroso; Le Arpie erano similmente trè, con volto di Donna pallide, meste, ed estenuate per la lunga fame, orribili à vederse come la morte, alate, con la coda di Drago, e branche armate di vgnoni acutissimi; Le Gorgoni erano altrettanto spauentose, con vn'occhio solo nella testa; e vipere verdissime in luogo di capelli, e di bocca le usciano acutissime sanne, come di porco saluatice.

D 2 Venu-

Venuto Plutone nella Scena tutto infuriato, disse, come hauendo Giove proueduto di Consorte à gli altri Dei, non voleua comportare questo strapazzo di rimanere senza compagnia, onde si protestaua di voler mouer guerra al Cielo, se ancora à lui non si trouaua sposa condecete. Il Coro de Numi Infernali à questo risponde di esser prontissimo per secondare ogni suo volere, e dopo vengono le Parche, le quali vecchie, e vestite di bianco mostrauano vna di filare la vita de mortali, la seconda di annaspalarla, e l'ultima di tagliarla, le quali temendo di qualche rouina grande, cercano di placarlo, facendoli fede di auer sentito molte volte dire à Giove, che Pallade era destinata per sua moglie; à questo auuiso mitigato lo sdegno, si contenta di soprassedere fino alla certezza di tal nouella, onde quelle salendo in vna nuuola al Cielo, cantano vna canzonetta in lode d'Amore, celebrando la sua forza, e la sua possanza, e vanno per fare l'imbasciata, e riportare la risposta; dopo si muta la Scena in Cipro con la veduta del mare, vien Marte armato di arme bianche con lo scudo nella mano sinistra, nella destra vn'asta, e la spada al fianco, e sopra il morione vn gallo per cimiero, il quale auendo sentito come Venere sua era destinata per moglie à Vulcano, tutto sdegnoso andaua cercandone per sapere il suo talento, e auendolo fatto in vano, se ne veniua quiui come disperato, mentre sentendo cantare il Coro degli Amori, riconosce ella esser vicina, e vedutola, e trouatala tutta trista, & angosciata, per auer à fare le Nozze con Vulcano, la conso-

consola, dicendole, che Giove stesso non può violentare la sua mente, onde ella rasserenata si l'assicura, che v'ha inuentando mille ordigli, e mille macchine, essendo cosa solita à gli Amanti auer laociuoli in gran douizia, per isfuggire queste Nozze; e così restar libera; e poter con esso viuere à suo senno: Marte partendosi certa, che ambedue rappresentino à Giove le loro brame: dopo Venere si lamenta, chiede à gli Amori, che le dicano se altra più bella di se scorgono nel Mondo; quelli rispondono di no; ma ella replica, che la bellezza non se gioua; poiche non si troua contenta, douendo prender per marito cui ella non vorrebbe; intanto sopraggiugne il figliuolo Cupido; e la consola: nel medesimo tempo apparisce Nettunno nel mare. Veniua in su vn Carro tirato da Mostri marini, col tridente in mano; coronato di Pino; con barba, e capigliatura lunghissima, laquale pareua, che grondasse d'acqua; piena di musco; e d'alga; tutto nudo, accompagnato dal suo Coro; oue erano i Tritoni, le Nereide, e gli altri mostri marini; il Carro era di spugne con le ruote d'argento, e sopra aueua vna conca di madreperla lucidissima, e per finimento vna branca di corallo rosso, come il sangue, che spiccias fuori delle vene, e pareua, che leggerissimo ne venisse sopra l'acque del mare ondeggiando; e i caualli; che lo tirauano, alzando le zape, e sbuffando dal viso quell'acqua falsa sembrano di notare; venuto su'l palco, essendo acceso dell'amor d'Anfitrite canta vna canzone, nella quale si lamenta della crudeltà di essa, che da se amata, e per sua

con-

con-

conforte bramata, non curaua queste querele, e sorda à sì dolorosi lamenti, lo lasciaua, e lo sprezzaua, mal veduto, e peggior gradito; la canzonetta era piena di quelli affetti, che sogliono prodursi negli Amanti poco fortunati nel loro amore; à questa rispondeua il Coro de gli Dei marini, rinfacciando ad Anfitrite il rigore, e la crudeltà, Venere sentendo questi lamenti, mossa à compassione del cordoglio di Nettunno, per aiutarlo cerca qualche compenso, accioche la ferezza della Ninfa resti ammolita; onde prega Cupido, che voglia addolcirla, ilquale promette di farlo, e Venere dopo questo con il Coro degli Amori entra nel mare, portata dalla medesima Conca di Nettunno, accioche Anfitrite da tante facelle resti al fine accesa, & il suo rigore al caldo amoroso si dilegui, e si strugga; il Coro de gli Dei marini marauigliandosi di tanto incendio, che cagionerebbero gli Amori, entrando nel mare, stima impossibile, che Anfitrite al fine non abbia à cedere à quella forza, dalla cui potenza rimangono soggiogate, e vinte, il Cielo, e la Terra: Nettunno dopo questo canta, affermando se Anfitrite hora non s'arrende si potrà ben dire, ch'ella sia più dura d'vn masso alpino, ilquale percosso dalla pioggia, e dal vento, sempre cresce maggiore asprezza: finita la canzonetta si vede comparire nella Scena Anfitrite su vn Delfino, vestita di Tabi azzurro, coronata di coralli, e seco era Melicerta con vn abito di raso, le quali scesero nel Lido: Anfitrite non vfa à gli affetti amorosi, dice di sentire inclinazione verso Nettunno con gran dolore. Me-

licerta

ficerta sbigottita non sà che farsi: Nettunno senten-
do ricordare il suo nome viene in su la Scena, e vedèdo
la così mesta ne domanda la cagione, e da Melicerta
accertato, ch'ella per il suo amore era in tali pene, tut-
to gioia, nuota in vn mar di latte, dicendo che Amo-
re, ilquale aperse la piaga, e la punse farà quello, che
la vngerà, e la finchiuderà: Intanto sorge dal mare Ve-
nere con il figliuolo Cupido, e col Coro degli Amo-
ri, i quali cantano vn Hinno in lode della bellezza,
oue concludono, che chi non ama il bello è priuo di
conoscimento, essendo verissimo, che tanto è à dire
bellezza, quanto bontà: Venere risponde, che simili
ferite dolgono nel principio, ma in fine si mitigano
e dice alla Ninfa come da Giove è destinata per con-
forte à Nettunno: ilquale rende grazie à Venere
di questa felice nouella, e si parte per celebrare le noz-
ze con la nuoua sposa, auendo prima comandato al
suo Coro, che voglia esaltare, e celebrare la potenza
d'Amore, per la cui forza, egli da vilo stato pieno di
lagrime, auendo acquistato l'amore della bella anfitri-
te, si ritrouaua sommamente felice; il Coro canta, di-
cendo le merauiglie d'Amore, ilquale è cieco, & insie-
me occhiuto più che Argo, cieco ne difetti della cosa
amata, lince nelle virtù di quella; è fanciullo, ma vec-
chissimo di esperienza, e nella fiacchezza delle sue
piccolissime membra, racchiude vna forza inuincibi-
le, perche molte volte appena nato, in vn subito fatto
grande vola, e guarnito d'armi impenetrabili trionfa
vincitore: Aggiugneuano, che egli con i tormen-
ti ap-

ciapporta gioia, la sua piaga è cagione di salute, e se ben piccolo impiaga con ferita grandissima, & al suo imperio non possono contrastare. nè Giove, nè gli altri Dei costretti bene spesso à trasformarli ora in Toro, quando in Cigno, ò in pioggia dorata, la quale metamorfosi è quella, che frà tutte è la più efficace, e più sicura per ottenere quello, che si desidera, essendo che con la chiave dell'oro si apre qualsiuoglia ingenuosa faracinesca: & Enea come mostrò il Ramo d'oro fece mansueto Cerbero, pacifiche, e cortesi le Furie, che al lampeggiare di quello splendore diuennero vmane, non altrimenti che se fossero state le tre Grazie, e si diede fine all'Atto Terzo.

A T T O Q V A R T O.

*Torna la
prospettiva
di Venere.*

Torna la Prospettiva di Venere, scendono le Parche dal Cielo in vna Nuuola, dicendo che l'huomo, il quale hà la veduta corta d'vna spanna, non deuè voler giudicare da lungi, nè presumere con il suo ingegno di poter mutare quello, che dalla diuina Prouidenza eternamente essendo stato ordinato, resta come scolpito in vn durissimo Diamante, Venere à questo canto si riuolta, e conosciute le Parche, chiede la cagione di loro venuta, à che rispondono cortesemente essere mandate da Giove, perche Plutone, il quale nelle Nozze degli altri Dei, vedendosi senza sposa, quasi negletto, voleua mouer guerra al Cielo, imperuerfando metter sottosopra ogni cosa, restasse acque-

gnato da ogni sorte di speranza, perche que' che lo prouano sono sicuri di auerlo à sopportare vn eternità, esce Plutone impaziente della risposta, com'è costume di quei, che bramano scuerchiamente qualche cosa, e parendogli che le Parche tardino troppo à portare la risoluzione di Giove comincia ad infuriarsi, e chiamati i mostri infernali dice che si preparino se il negozio non hà esito, secôdo il suo desiderio per mouer guerra contro al Cielo, ma in questi trauagli vengono le Parche, e portano nuoua come Giove gli hà destinato per moglie Proserpina figliuola di Cerere, e che egli il quale sà oue ella insieme con Venere, e gli Amori abiti, salito su'l Carro vadia per rapirla à sua voglia: à tale auviso Plutone fatto mansueto si placa, e comanda che comparisca il Carro, su'l quale salito canta vna canzona; doue esaltando la potenza d'Amore, esorta i suoi destrieri alla velocità, e che vogliano con il volo vincere il corso dell'aure, e de venti; al canto di Plutone soggiugne il Coro di que' mostri Infernali, che se Proserpina verrà Regina nella Città del pianto vi si mirigherāo i dolori, e vi si allegeriranno i tormēti, e che frà l'eterno affanno quella gente perduta in questa allegrezza ritrouerà qualche conforto per solleuamento di tante pene; Finito il Coro venne vna Scena, oue si vide il Palazzo di Cerere e Proserpina vestita di teleita d'oro, e fior di spigo, con i capelli inanellati, e Venere con lusinghe l'inuita ad vscire del Palazzo su'l prato à cōglier fiori per farne ghirlanda, e coronarsi, Proserpina si mostra renitente per non disobbedire,

*Scena Palazzo
2o di Cerere.*

dire al feuro comandamento della Madre, & ancora perche la mente era prefaga, che da questa difobbedienza glie n'auerebbe male; Venere replica, che troppo rigido si finge il comandamento materno, e le ricorda, che vn grande amore non s'offende per queste piccole cose; onde Proserpina, come incauta lasciata, si persuade esce su'l Prato à coglier fiori; il Coro di Venere à questo canta vna canzonetta, compatendo alla semplicità della Donzella, che ingannata da gli artifizii di Venere non s'auuedeua, che sotto all'erbette di quel fiorito Prato giaceua nascoso l'angue, il quale staua acciuito per ferirla, e attossicarla col suo veneno; compatiscono ancora alla madre Cerere, la quale perduta l'amata figliuola andrà tapina, e raminga per il mondo cercandone, e affermano, che difficile è la guardia à vna straordinaria bellezza; e mentre che si stauano in allegria, in vn subito viene volando Plutone in su'l Carro, onde gli Amori, e le Grazie tutte spauentate fuggirono, e Plutone non curando di altro, che di Proserpina, la prende, e la porta in su'l Carro, e mentre ella domanda aiuto, e soccorso, egli consolandola sparisce.

Fatto questo aprendosi il Cielo comparisce Gioue con Diana, Mercurio, e il Coro di Numi Celesti, il quale palesa la sua interna gioia per le vicine nozze, onde i Cieli si arricchiranno di nuoua Prole; à questo risponde Mercurio di auer eseguito i suoi comandamenti; Diana soggiugne se è proprio degli Dei, che niuno impedisca la loro volontà, esser ben ragione che

ella viuendosi casta, passi il tempo trà le selue in compagnia delle proprie Ninfe, e non venga astretta contro sua voglia à restare legata entro i nodi del matrimonio: dopo Venere rappresenta à Gioue, come per suo comandamento trasse dalla guardata Rocca Proserpina, accioche Plutone (come auuenne) la potesse rapire, e che a' suoi preghi, auendo Amore ferito Anfitrite, ella addolcitali si compiaceua di amar Nettunno, e prenderlo per suo sposo; ilche sentito da Gioue, poiche Plutone, e Nettunno aueuano spose à talento loro, pronunzia, che Diana, e Minerua si viuano conforme al lor desiderio senza marito, e che più dell'vso il Cielo, e la Terra si riempia di gioia, e allegrezza. Vdito questo da Marte si fá innanzi à Gioue, lamentandosi, che doue tutti gli altri Dei restauano contenti, egli solo rimaneua sconsolato, poiche Venere contro al proprio volere si concedeuà à Vulcano, alla qual cosa egli impaziente in niuna maniera poteua, ne voleua consentire; à che risponde Gioue non c'essere rimedio, poiche aueua già molto tempo promessa Venere per compiacere à Giunone per moglie à Vulcano, onde egli in tanta allegrezza non doueua esser cagione di discordie, e di risse; al medesimo l'esorta il Coro persuadendolo à spegnere il furore, e con il morso della ragione frenare l'impeto dell'ira, la quale si cominciua stranamente ad accendere: Se ne vanno Gioue, e Venere, e resta Marte non acquietato (si come è proprio degli huomini armigeri, che il più delle volte riducono al cimento della forza il valore delle ragioni, onde

onde protesta à Vulcano di volere intorbidare tutte queste allegrezze, sfidandolo (se gli era negata Venere) à combatter seco in duello, nel quale se rimaneua vincitore, Venere, conforme, che ordinaua Giove, sarebbe stata il guiderdone, & il premio del combattimento, ma perdendo voleua conforme alle leggi d'Amore esser' egli lo sposo; à questo Vulcano altieramente risponde di accettare la disfida in quel campo, ch'egli proporrà, onde Marte lo plegge in Sicilia preso à Mongibello, & infuriato si aulia, e Vulcano con eguale ardire tutto sdegnoso gli tien dietro.

La Scena si volta comparisce in aria Cerere vestita di velluto giallo con passamani d'argento, e coronata di spighe; entro vn Carro tirato da due Draghi, & in ciascuna mano auua vn pino acceso; la quale si lamentaua della perdita di Proserpina, empiedo il Cielo di querimonie contro à Venere, e nel canto dinostro tutti quelli affetti, che dalla tenerezza dell'amor materno si possono immaginare, e passata si apersela Grotta di Vulcano, il quale fattosi recare l'armadura, inuita sei de più forti suoi Campioni; accioche vengano à combattere in sua compagnia, i Ciclopi si offeriscono con gran prontezza, & il Coro cantando lo rincuora, ch'egli non tema la forza di Marte, perche sempre il furor, e lo sdegno rimane superato dal valore, ilquale adopra l'ingegno, e l'arte; appena auua finito il Coro di cantare, che s'apre il Cielo, e da vna banda in vna bellissima nuuola si vide il Coro di Vettere, che veniuu in aiuto di Marte, e dall'altra quello di Giunone sc-

ne sceso per soccorrere à Vulcano; vno del primo Coro per far animo à Marte; gli dice, che non tema Vulcano non auuezzo à combattere; ma nella Fucina à percuotere con vn pesante martello i ferri, che infocattine usciano, al che risponde vno del Coro di Giunone, che Vulcano prenda ardimento, perche sempre l'orgoglioso, e l'infuriato rimase à piè del considerato, e del valoroso, e dopo questo tutti due i Cori inanimiscano i Campioni alla pugna con i loro compagni, la quale seguì valorosa, e fiera di sette per parte, rappresentandouisi quelli accidenti, che in vn combattimento verace si vedono, il che mischiando frà tanto dolce di Musiche, e di concerti l'orrore della guerra, e dell'armi, fece più soaue, e maggiormente gustosa la tranquillità delle Nozze, e la calma di vna giocondissima pace quasi aggiugnendo vna nuoua gioia al gioire. I combattenti furono tutti de Signori Paggi di S.A. che si portarono con somma viuacità, e ardire. Mentre la battaglia era nel maggior furore si vide scender dal Cielo mercurio con Giunone, e Venere, ilquale in nome di Gioue comandò, che acquietati gli sdegni ponessero fine al combattere, onde Giunone voltata al figliuolo lo esortò à non voler turbare tanta allegrezza, perche era cosa disdiceuole, che Marte Padre della Guerra si misse con Venere Madre dell'Amore, e per conseguenza del Lusso, disdicendosi alla sua fierezza i vezzi, e le tenerezze amorose; à questo soggiugne Venere, e lo prega dolcemente ad acquietarsi al volere di Gioue, e l'assicura di volergli fare vn dono, che gli sarà grato al pari

pari di se medesima; à questo ambedue i Cori cantano la pace, sbandiscono la guerra, poiche così ordinaua Gioue, & inuitano all'allegrezza il Cielo, la terra, & il Mare, e in questa gioia finisce l'Atto Quarto.

A T T O Q V I N T O.

TErminato l'Atto Quarto si volta la Scena, appa-
rendo il Mare tanto simile al vero, che inganno
gli occhi de riguardanti, e parue ch'egli fosse nella mag-
gior bonaccia, che mai si ueda, quando egli tace, e sola-
mente fra i Lidi placido ride, e che l'aurette fresche
gl'increspano il grembo ceruleo: dal profondo di esso
si videro uscire due bellissimi Troni à guisa di Seggi
reali fatti di spugne, e di madreperle, e sopra vife-
dauano in Maesta Nettunno à mano destra, & alla si-
nistra Anfitrite, i quali intorno erano circondati da
molti Tritoni, e Mostri marini, dalle Nereidi con li
capelli sparsi, tutti coronati di perle, e di coralli, e fat-
ti vicini alla Scena Nettunno ridente palesò sua gioia,
essere incomparabile, vedendosi Amante sposo della
bramata Anfitrite, la quale corrispondendo à tanto af-
fetto l'assicura, che quanto prima si ritroua alle di lui
voglie, e sorda à i lamenti, altrettanto hora, ch'è sua con-
sorte si ritroua pronta à i suoi cenni, & accesa per se-
condare il suo volere: Scende cantando Imeneo, e le-
gati questi sposi con i suoi nodi, Nettunno comanda
agli Dei marini, che come prima furono compas-
sionuoli ascoltatori de suoi dolorosi rati marichi, co-
si ho-

Scena del
Mare.

Il Mare
si ueda

si hora siano con il canto, e con il ballo gioson di testimoni di una inusitata letizia, onde parte cantando, e parte ballando accrebbero la gioia di Narisimo, e insieme secondo il suo uolere. Essubito si videro sorgere duecaualli marini, su quali tredici Tritoni vestiti di tocca d'oro, e turchina, uscendo a due a due del Mare fecero con molta agilità salti, accompagnando tali forze con mutanze di balli, fatti con artificio, e destrezza non ordinaria.

Scena del-
l'Inferno.

Finito il Ballo, del mare, si spalancano le porte dell'Inferno, oue si vede il Palazzo di Plutone, che assiso nel suo Trono, auendo alla sinistra Proserpina, la con sola mostrandole, come ella sarà Regina di quel vastissimo Regno, al quale finalmente rendono tributo tutti quei, che nascono, dal più miserabile, e infelice, fino al maggior Monarca, che regni sopra la terra; Proserpina risponde, e lo prega a compatirla se ha sentito con qualche amantudine il veder si lontana dalla madre, come quella, che nutrita, ed alleuata continuamente trà le carezze materne, e pensando l'angoscia, che per la perdita dell'amata figliuola sentirebbe, era forzata a corrispondere con il proprio dolore ad vn affetto così ardente, essendo verissimo, che Amore a niuno, amato perdona il riamare. Non auera ancora Proserpina finito la sua risposta, che Cerere punta e spronata dall'amore, auendo cercato ogni paese, compare nell'Inferno, essendo prima stata in Cielo, oue da Giove auera saputo la determinazione vltima, che Proserpina si maritasse a Plutone, e la metà dell'anno stesse

stesse con esso nell' Inferno, e l'altra con la Madre sopra la terra; & à questo effetto veniua con lei Mercurio per significare e all'vno, e all'altra questa risoluzione; Cerere come saua si consola con la consideratione, che la sofferenza è conforto nel dolore, al quale non si può rimediare, e conchiude al fine, che effetto di gran prudenza si è il moderar le voglie, e volentieri sopportando quel che non si può sfuggire, prendere per dolce quell'amaro, ilquale è forza, che in tutte le maniere resti assaporato; Giunta alla presenza di Plutone insieme con Mercurio, e veduta la figliuola in tanta maestà si conforta del passato dolore, e le ricorda à voler mostrarsi degna di fortuna così grande, essend' o peso non dà tutte le spalle il portare vno sforzo di felicità grande; la quale si come vna veste douitiosa, e ricca non torna bene à cui è sparuto di persona, così vna straordinaria prosperità non torna bene indosso à coloro, che sono di animo rimesso, e pusillanimi; Mercurio dopo dà parte à Plutone, come Giove auca stabilito a' preghi di Cerere, che la figliuola stesse la metà dell'anno sottoterra, e l'altra metà sopra, accioche in questa maniera, & il consorte, e la madre con la presenza della figliuola, e della sposa rimanessero appagati, e sodisfatti; Plutone à questo, se bene la lontananza dell'amata consorte Per tanto tempo gli pare dura, come sauiο ci si acquieta pazientemente, & in tanto Imenco dal mare scende all'Inferno, indorando col suo lume le tenebre di quei dolorosi Alberghi, onde allo splendore, & al mitigarsi le pene de tormentati, & al

F

bale-

balenar de i suoi lampi riconosciuto da Plutone, manifesta il fine di sua venuta essere per accendere il cuore dell'vno, e dell'altro di vno Amore eterno, & inestinguibile, Plutone à questo risponde, che il foco acceso dalla face d'Imeneo non tormenta come fa il foco Infernale, mà apportando gioia dà vita al cuore, i lacci suoi non tormentano, ma con nodo indissolubile stringendo gli animi gli riempiono di bene, e li fanno beati; e'l coro soggiugne inuitando tutti i Numi d'Auerno, che vadano a riconoscere Proserpina come loro Regina, & ordina, che in questa allegrezza si sospendano le pene a' tormentati, onde l'Auuoltoio resti di lacerare il cuore à Tizio, che consumato rinasce per ritornare in vita a' tormenti, & alle pene; e che Sisifo posato il graue sasso, ilquale egli conduce alla cima di vn'altissima montagna per douer subito rotolare in giù, prenda riposo dalla sua continua, & infruttuosa fatica; Tantalosmorzata l'ardentissima sete, per la quale si strugge di leccare lo specchio di Narciso, ma non può, e mitigata la rabbiosa fame, se ne stea per vn poco sazio, & appagato; e finalmente le figliuole di Belo si riposino dall'andar continuamente al fiume à portar acqua col vaglio, essendo ragione, che tutti partecipino di così gran festa.

Finito il Coro tutti i Numi, e mostri Infernali fatti si auanti à Proserpina, la riueriscono, riconoscendola come loro nuoua Padrona, dopo otto centauri ballano alla foggia infernale, i quali nella confusione trouando vn moto fregolato con regola dalla loro bruttezza,
e de-

e deformità produssero nell'animo degli spettatori diletto, e merauiglia, in tanto il Coro cantaua, che ognuno secondo la sua capacità si sommergesse nell'allegrezza, e che doue prima correuano fiumi di fuoco penace, innondassero torrenti di gioia, e di piacere.

Finito questo ballo non meno ingegnoso, che piaceuole, ilquale dall'orrore fece nascere il diletto, quando gli spettatori pensauano che la merauiglia fusse arriuata al sommo, in vn subito si apre il Cielo in tre luoghi, e la Scena riempendosi di nuuole diuine anch'essa Cielo, le quali come se ferite da i raggi del Sole lumeggiate tutte d'oro, e risplendenti, quasi che abbagliauano gli occhi degli Spettatori, e quella parte, che prima apparìua Cielo, ma coperto in parte da due altre nuuole, aprendosi esse diuenne più spaziosa, e più ricca: ma non finirono quì gli stupori, perche sparita vn'altra nuuola, ch'era dauanti si vide vna grandissima lontananza, e la parte del Cielo più luminosa, e più alta, tanto lontana, che l'occhio appena la poteua torre, e quiui erano quattro Troni riccamente adornati: in quel medesimo tempo, che si aperse il Cielo, si vide Pallade con le noue Muse, le quali cominciando à cantare furono seguitate da' Cori degli Dei, che stauano assisi per tutte le parti del Cielo, che inuitauano Gioue à diffondere con larga mano sopra la terra tutti i doni, che da mortali si sogliono più desiderare, e mentre che si canta comparue Apollo dalla mano destra, con li dodici Segni del Zodiaco, e dalla man sinistra Diana con dodici Ninfe vestite à guisa di stelle, i qua-

Scena di tutto Cielo.

li rincontratifi nel mezzo insieme il Sole dalla parte sinistra, e Diana dalla destra scesero in sul Palco, oue si rappresentaua la parte più bassa del Cielo, e quiui di nuouo nel mezzo rincontratesi, e postosi il Sole con li dodici segni da man dritta, e la Luna con le dodici stelle dalla sinistra aspettarono di fare il ballo vltimo; Alla fine del canto delle Muse, e degli Dei apparisce il Coro di Gioue, innanzi al quale si vidde Imeneo, cantauano tutti, come Gioue era vicino, e veniua per piovare diluui d'allegrezza sopra tutti i mortali, egli seguì appresso su'l Carro tirato dall'Aquile cantando, ch'in quel giorno voleua che il Cielo raddoppiasse il suo splendore, e che i Pianeti benefici, guardandosi con benigni aspetti influissero sopra la Terra tutte le felicità immaginabili, dileguandosi ogni costellazione infausta, accioche non turbasse ne pure in minima parte questa vniuersale allegrezza: à che il Coro degli Dei risponde inuitando le stelle à scintillare più serene, e raddoppiare gli splendori più vaghi, che mai, e Gioue in questo mentre sceso dal Carro si assise nel suo Trono. Come finì il Coro vniuersale comparue il Coro di Giunone con quattordici Ninfe, annunziando la venuta di lei, la quale si vidde nel suo Carro tirato da due Pauoni, e cantaua la contentezza, che gl'inebriaua il core per vederfi fatta sposa al fratello Gioue, e però affrettaua a' suoi Augelli il volo, accioche quanto prima la conducessero alla presenza del nuouo sposo, e giunta nel mezzo del Cielo, mentre il Coro replica le medesime parole dette di sopra, smontata dal Carro si pose

pose à sedere nel suo Trono di Zaffiri à mano sinistra di Giove . Nel terzo luogo venne il Coro di Vulcano , il quale gli applaudeua per la doppia felicità, auendo ottenuta , e la vittoria contro à Marte , e il premio di essa ch'era Venere ; Veniua Vulcano dietro à loro su'l carro di fuoco tirato da due Leoni , il quale giubilando per l'allegrezza , diceua come Venere premio del suo combattimento gli era molto più gradita dopo il contrasto, che innanzi, à quella guisa, che il Porto riesce più caro, e desiderato al Nocchiero, che hà prouato la tempesta, essendo verissimo, che l'auer sperimentata la guerra fa pregiar, e stimar più la pace, così detto replicò il Coro il verso intercalare , e Vulcano scendendo dal Carro si pose à sedere alla mano sinistra di Giunone . Nell'ultimo luogo uscì il Coro di Venere , ilquale cantaua , che ella con ragione essendo Dea d'Amore era fatta sposa al Dio del fuoco, onde la inuitauano à raddoppiare i suoi ardori , e le sue fiamme amorose ; essa dietro seguìua in vn Carro tirato da' Cigni , e cantaua come vedendo ogni cosa piena di festa incomparabile , traboccare d'inusitata gioia , voleua posto in bando ogni noia , e addolcita ogni amarezza fecondare il volere di Giove , al quale domandaua , che dileguasse con i raggi della Prosperità ogni nube di malinconia , e di afflizione , e nell'ultimo tutta festosa comandaua , che fuggisse lontano ogni dolore , e che ridesse in lei, sì come splendeva ogni bellezza , ogni contento , & ogni gioia , come quella , ch'era Dea del riso , e Dea d'Amore , le quali parole sue replicò

plicò il Coro vniuersale per darle tempo di scendere dal Carro, e mettersi à sedere alla destra di Gioue; il che veduto da Imeneo, il quale era con gli altri Dei venuto nel Coro di Gioue, fattosi auanti si rallegra di vedere accesi del suo fuoco maritale, e stretti nel suo nodo Numi così fourani, animandogli ad infiammarsi continuamente più, ed à stringersi sempre maggiormente entro à fiamma così soaue, e à legame, che non apporta seruitù, ma contentezza indicibile. Il Coro vniuersale à questo risponde, che gradiua l'affetto d'Imeneo, e Gioue esorta tutti à palesare l'interno piacere con dimostrazioni estrinseche, onde gl'inuita à carolare, ed accompagnar le danze con la soauità de i canti, e con la dolcezza delle voci: appena ebbero vdito gli Dei il commandamento di Gioue, che si vide trascorrere vn baleno d' allegrezza, per la Scena, onde tutti brillando di gioia cominciarono à ballare, e à cantare, e si sentiua in quest' armonia, come conoscendosi eglino colmi d'inusitata letizia, voleuano che ancora i mortali godessero della loro felicità, perche è proprio del bene il diffondersi, e'l parteciparsi con gli altri, & in segno di ciò cominciarono à danzare in su'l Palco, ch'era diuenuto Cielo ventiquattro Cavalieri, che rassembrauano altre tante stelle, i quali vestiti riccamente ballarono cò tanta leggiadria, e auuenentezza, che resero il ballo non meno marauiglioso per il numero di quelli, che operauano, che per l'artificio, e bellezza dell'operazione, mostrando, che la Corte di Toscana abonda di soggetti,

getti, e in numero, e per qualità ragguardevoli; nell'istesso tempo si vide nella parte più alta del Cielo vn' ballo di Caualli veri guidato da Castore, e Polluce, la qual cosa generò nelli Spettatori grandissimo stupore, & à questa marauigliosa veduta rimase il teatro così attonito, che niète più; mentre che si ballaua le noue Muse cantarono vna dopo l'altra le grâdezze, e i pregi d'Ismeneo, che aueua potuto infiammare, e legare numi così sourani, e nell'vltimo annunziavano à gli Sposi vna eterna Prole; onde da questa vniuersale armonia l'animo di ciascheduno si riempieua di tanto giubilo, che la mète tutta diuenuta letizia la sosteneua per esser quasi diuenuta vna vera gioia; da vna parte l'occhio rimaneua abbagliato dalla bellezza delle Scene, che artificiose, e vaghe per la ricchezza, e per la maestria del lauoro si rendeuano ammirabili, e dalla pōpa degli abiti, i quali con l'erudizioni mescolando il disegno, e la magnificenza della spesa, riusciano diletteuoli al vedere, e all'intelletto, dall'altra l'vdito restaua incantato dalla melodia, e soauità delle voci, le quali giungendo all'anima, e facendoui penetrare la Poesia, che si cantaua, che per natura sua tutta dolcezza, e soauità come si conueniua alla materia, la quale si trattaua, era riceuuta, ed abbracciata con maggior prontezza, e soddisfazione di coloro, che l'ascoltauano, onde questi due sentimenti del vedere, e dell'vdir rimasero in maniera legati dalla marauiglia, e dal piacere, che non solo sbandirono il sonno da gli occhi, ma quasi non si accorsero quando finiti i Balli restò coperta la Scena; e se non
fosse

fosse stato, che s'icominciua già ad auuiciniare il giorno i popoli non si farebbero partiti perche erano gli vditori così ebbri dal piacere, e dalla merauiglia, e tanto si stauano radicate nel cuore di ciascheduno queste gioconde qualità, che se bene la cagione era finita le immagini rimaneuano così fisse, e impresse nell'animo, che à ciascheduno pareua che la festa ancora continuasse, ma à poco à poco suanendo il piaceuole simulacro, tutti à vna voce prorumpeuano in questo sentimento, ch'vna cosa si poteua apporre alla festa, e questa era la breuità, e pure fù vero, che la durò per lo spazio di hore quattro, ma l'esserfi accordati tutti, ed il Poeta, e compositori delle Musiche, i Recitanti à corrispondere con tutto l'ingegno, e con tutta la forza all'occasione per la quale questa Festa fù celebrata, operò ch'ella riuscisse con ogni isquisitezza, & il popolo se bene la vedeua finita non si poteua in ogni modo discredere che fusse vero, e se ne staua in quel Cortile ogn'vno all'amico, e al compagno ràmmemorando quelle cose, che più l'auauano rapito, per rinfrescare in questa maniera, e rinouare il passato piacere, e tutti questi discorsi poi alla fine terminauano con vna vniuersale conclusione di tutti congiunta con feruenti preghi alla Diuina Misericordia, che volesse concedere a Serenissimi Sposi, & à tutti gli altri vna suprema, e non mai interrotta felicità.

NOTA

NOTA

49

De i Cauallieri, che operauano nell' Ab-
battimento, e ne Balli della Comme-
dia, quasi tutti seruitori attuali
della Serenissima Casa.

Sig. Alessandro Carducci.

Sig. Conte Alessandro Ghislieri.

Sig. Alfonso Antinori.

*Sig. Conte Don Antonio Dudleo Caualiere del-
l'Ordine di S. Stefano.*

*Sig. Baldassar Suares Caualiere dell'Ordine di
S. Stefano.*

Sig. Bartolo Alfani.

Sig. Barone Bettino Ricasoli.

Sig. Carlo Arcimboldi.

Sig. Cosimo Albergotti.

Sig. Cosimo Bargellini.

Sig. Curzio Altoviti.

Sig. Dante da Castiglione.

Sig. Ercole Canalca.

Sig. Francesco Arrighetti.

Sig. Francesco Barbolani, de Conti di Montauto

G

Cana-

Cavaliere dell'Ordine di S. Stefano.

Sig. Francesco Rucellai.

*Sig. Ferdinando Incontri Cavaliere dell'Ordine
di S. Stefano.*

*Sig. Conte Gio: Batista Laderchi Cavaliere del-
l'ordine di S. Stefano.*

Sig. Marchese Gio: Batista Schinchinelli.

Sig. Conte Gio: Francesco Marciani.

*Sig. F. Giovanni Rondinelli Cavaliere Ierosoli-
mitano.*

Sig. Conte Giovanni Sozzi.

Sig. Ipolito de Vicq;

*Sig. Lorenzo Nobili Priore della Marca
dell'Ordine di S. Stefano.*

Sig. Maurizio Arcimboldi.

Sig. Pazzino de Pazzi.

Sig. Pier Antonio del Bene.

Sig. Marchese Pier Antonio Lunati.

*Sig. F. Rinieri del Nero Cavaliere Ierosolimi-
tano.*

Sig. Conte Teodoro de Bardi.

*Sig. Tommaso Guidoni Cavaliere dell'Ordine di
S. Stefano.*

Sig. Tommaso Salueti.

Sig. Marchese Vincenzo Capponi.

Il Sig. Abate Strozzi Canonico Fiorentino si compiacia di vedere se nella presente Relazione si contenga cosa che repugni allo stamparla, e riferisca appresso, questo dì 28. di Agosto 1637.

Vincenzo Rabatta Vic. di Firenze.

Io Ruberto Strozzi d'ordine di Monfig. Vicario hò veduto questa Relazione della Commedia, intitolata le Nozze degli Dei, & non hò ritrouato cosa, che sia d'impedimento alle stampe.

Atteso la presente relazione concedesi, che questa Relazione si possa stampare, offeruato però li soliti ordini. Dat. il dì 5. di Settembre 1637.

Vincenzo Rabatta Vic. di Firenze.

Adi 7. Settembre 1637.

Si può stampare. F. Gio. Inquisitore.

Alessandro Vettori Auditore di S. A. S.



552182



